

Poliscritture cambia il pelo ma non il vizio

Descrizione



di **Luca Ferrieri**

La rivista **Poliscritture** compie otto anni e con lâ??occasione ha deciso di rifarsi il look e di svecchiare (almeno un poâ??â?¦) il sito. Un cambiamento di forma che, come sempre, Ã¨ sostanza. E che dobbiamo in gran parte al lavoro del nostro webmaster Domenico Porco (@coreadelnerd). Grazie.

In alto trovate la testata con una nuova rielaborazione del primo logo ideato da Ornella Garbin e successivamente ritoccato da Sara De Vincenzo. A destra unâ??immagine che periodicamente cambierÃ , perchÃ© il vestito nuovo di Poliscritture seguirÃ , a modo suo, i mutamenti delle stagioni (politiche e culturali). Si comincia con un disegno di Ennio Abate, che al lavoro di organizzatore e redattore della rivista ha sempre affiancato quello di illustratore grafico e commentatore visuale attraverso i suoi disegni e dipinti. Le â??categorieâ?• â?? elencate qui a destra â?? sono i contenitori metaforici o visionari in cui incaselleremo i nostri post. Sono le stesse della rivista cartacea, con gli stessi titoli e sottotitoli esplicativi: le abbiamo lasciate cosÃ¬ comâ??erano, anche se sono poco fotogeniche per il web, e le ragioni forse vi saranno piÃ¹ chiare alla fine di questo post.Questo sito Ã¨ piÃ¹ social, piÃ¹ leggibile (speriamo), tecnicamente piÃ¹ sgamato, ma non necessariamente â??alla modaâ?•. Lo vedete confrontandolo con i vecchi siti (qui e qui). **Poliscritture** Ã¨ nata per seminare e alimentare dei saperi critici, resistenti, a volte inattuali e apparentemente anacronistici. Siamo uomini e donne del nostro tempo, nel nostro tempo siamo immersi e sommersi, ma lo spirito dei tempi non Ã¨ la nostra religione: lo vogliamo leggere e interpretare contropelo, sapendo che di solito chi lo scrive o cerca di scriverlo Ã¨ il vincitore di turno. E che la veritÃ e la giustizia sono le â??eterne fuggiasche dal campo dei vincitoriâ?• (Simone Weil).

Per questo accettiamo volentieri tutte le innovazioni della comunicazione, tutte le diavolerie del mondo 2.0 (e non potremmo non farlo, direte voi), ma tutte le passiamo al setaccio delle nostre petulanti domande e puntiamo il dito su ogni link: e questo a cosa serve, e perchÃ©?, a chi giova? e chi paga?, e â?¦â?•furono proprio i re a strascicarli quei blocchi di pietra?â?•, come si chiedeva il sempre giovane Brecht nelle sue *Domande di un lettore operaio*, tradotte dallâ??indimenticabile (per noi) Franco Fortini.

Pur provenendo â?? chi piÃ¹ chi meno â?? dal secondo Novecento, vogliamo essere dei *poliscrittori* aperti ai problemi del ventunesimo secolo. Pensiamo che chi costruisce la conoscenza, ogni giorno, nei luoghi di lavoro, di transito, di conflitto, di consumo, debba essere proprietario dei relativi mezzi di produzione. Siamo contro la proprietÃ privata della conoscenza, i lucchetti globali che i padroni del mondo vogliono imporre alla circolazione delle idee, ad esempio attraverso il regime di proprietÃ intellettuale basato sui brevetti, sul copyright, sui monopoli.

Un numero sempre inferiore di persone, aziende, gruppi finanziari, prende decisioni che coinvolgono ed espropriano una massa sempre piÃ¹ grande di altre persone, in una cornice di democrazia formale che Ã¨ diventata la pantomima della democrazia reale. E i decisori non sono quasi mai i piÃ¹ competenti e titolati. Mentre la conoscenza, grazie alla grandi battaglie di democrazia e di alfabetizzazione del secolo scorso, si Ã¨ relativamente diffusa, la ricchezza si Ã¨ sempre piÃ¹ concentrata. Il neoliberismo ha aumentato a dismisura il processo per cui i ricchi sono sempre piÃ¹ ricchi e i poveri sempre piÃ¹ poveri, sbriciolando in questa forbice i cosiddetti ceti medi. Tutti i rapporti sociali e politici del passato stanno cambiando con velocitÃ impensabile e sono da ripensare con nuove lenti. Forse non câ??Ã¨ piÃ¹ una classe che ha da perdere solo le proprie catene, come la classe operaia a cui pensava Marx. E sicuramente non ce nâ??Ã¨ piÃ¹ una, una sola, che spezzandole romperÃ anche quelle degli altri. Ci sono perÃ² sempre piÃ¹ persone che sono sfruttate come ai tempi dellâ??accumulazione capitalistica originaria, o forse piÃ¹, e che, unendosi, possono cambiare lo stato presente di cose. Persone spesso ridotte a uno stato di moderna schiavitÃ¹. Costrette non solo a subire, ma a scegliere, di propria apparente volontÃ , unâ??esistenza in cui la *nuda vita* prevale in ogni senso sulla vita *buona*.

Noi che non scaliamo i consigli di amministrazione non scaleremo quindi nemmeno le classifiche dei motori di ricerca (che sono prodotte da un algoritmo nientâ??affatto neutrale). Ci interessa che quello

che facciamo, scriviamo e leggiamo, sia a sua volta letto, riscritto e praticato da altre persone. Queste persone oggi abitano i luoghi di discussione della rete come un tempo si riunivano nelle piazze; comunicano con tweet, post e sms come un tempo con i ciclostili di quartiere. La scomparsa della sfera pubblica ha popolato il web.

Ma non per questo prendiamo per buona la retorica della rete come migliore dei mondi possibili. Non per questo abbocchiamo alla macchina narcisistica del signor Zuckerberg (un altro che, passando dai garage alle suite, ha fatto propria la visione rapace del mondo). NÃ© pensiamo che un â??mi piaceâ?• o un â??non mi piaceâ?• sia tutto quello che abbiamo da dire e il resto viene dal demonio. Le origini anarchiche di Internet si sono perse nella notte dei tempi: se vogliamo difendere la libera e critica (due aggettivi per noi indissolubili) circolazione di idee, dobbiamo combattere i veri predoni che oggi infestano la navigazione sulla rete, impongono pedaggi, censurano, truffano, falsificano, sniffano, spammano, bannano, trollano e bÃ¹falano. E che non sono certo i cosiddetti pirati o hacker, portatori al confronto di unâ??etica quasi francescana.

Per esempio, in questo post ho parlato mille volte di comunismo senza nominarlo mai (anche perchÃ© la parola, non la cosa, Ã¨ finita sotto le macerie del XX secolo). CosÃ¬ i motori di ricerca sono serviti: il comunismo non sarÃ indicizzato. Ma voi che leggete metteteci un tag, un link, un commento, e questo spettro gaudente e beffardo si farÃ un altro giro di danza, e non solo sul web. Grazie a **Poliscritture**.

Categoria

1. SAMIZDAT
2. SAMIZDAT 2005-2021

Tag

1. nuovo
2. Poliscritture
3. sito
4. web 2.0

Data di creazione
02 Apr 2014
Autore
ennio-abate